

Giuseppe Galasso

Perché Le Goff sbaglia

Rinascimento Addio?

Quella primavera svegliò il mondo rivendicando la dignità dell'uomo

in «Corriere La Lettura» del 16 febbraio 2014

Un errore di fondo.

Disconoscendo le partizioni e la ragioni che si affermarono nel vivo del corso storico si ottiene soltanto di rendere tutto più confuso, indistinto.

Tagliare la storia a fette. Lo si dice per indicare la «storia a cassettoni»: in uno la politica, in un altro l'economia, e così via; oppure per fare fronte alle implicazioni dello specialismo, che parcellizza scienza e tecnica; oppure per le varie epoche e tempi in cui si suole ripartire la fitta trama della storia. Su quest'ultima questione, in particolare, la discussione non è nuova. Divampò nella storiografia europea già tra Ottocento e Novecento. Da un lato c'era chi definiva un arbitrio le scansioni cronologiche, che, introducendovi fratture o «svolte» che la vita e la storia non conoscono, ne rompono l'ininterrotta corrente. Dall'altro lato c'era chi opponeva a ciò la realtà obbligatoria dei vari momenti della storia, per cui fare storia è, anzitutto, periodizzare.

Al taglio della storia in fette cronologiche si è applicato Jacques Le Goff con tutta la sua notoria, amplissima dottrina. Se ne occupa, in particolare, riguardo a Medioevo e Rinascimento. Lo fa, è ovvio, con tutta la sua esperienza di studioso, si può dire, di ogni piega e risvolto, innanzitutto, di Medioevo e dintorni; e lo fa anche come studioso che al tempo nella storia ha dedicato pagine fondamentali come quelle sul «tempo della Chiesa» e sul «tempo dei mercanti».

Nel nuovo libro il suo obiettivo è, in effetti, il Rinascimento: periodizzazione inutile e infondata, a suo avviso, in un corso storico ininterrotto dalla fine dell'età antica fino al secolo XVIII, che forma un lunghissimo Medioevo. Fino all'ultimo quest'epoca conserva i suoi caratteri di fondo e cioè, anzitutto, la visione cristiana della vita. Ad essa appartengono anche Cristoforo Colombo e Shakespeare: il primo cercava qualcosa in nome della sua fede cristiana, il secondo riflette e drammatizza il mondo tipicamente medievale di nobili, borghesi, ebrei, in cui viveva. Il cosiddetto Rinascimento non fa che prolungare il Medioevo, così come la Riforma protestante. Ciò sarebbe vero anche sul terreno della storia dell'arte, ossia nel dominio in cui meno ci si aspetterebbe una tale affermazione. Nella musica solo con Mozart si avrà il passaggio dall'artista artigiano all'artista indipendente, che è il segno della modernità. E così via, tra le luci suggestive di una sempre fervida immaginazione storica.

Quanto a rimanerne persuasi, è un'altra cosa. Un lunghissimo Medioevo (di 1500, non di 1000 anni) è stato teorizzato anche da altri e da tempo. Il Rinascimento, poi, è già in disgrazia, essendo caduto nel tritacutto di un revisionismo pregiudiziale e integrale, come tante altre nozioni (Medioevo compreso) della storiografia europea.

Ad esempio, che senso ha continuare a chiamare Medioevo quei presunti 1500 anni? Età di mezzo tra antichità e modernità? Ma tutte le epoche storiche sono età di mezzo tra un passato e un futuro (quando c'è). Nella storiografia europea quel nome aveva un senso. Indicava un periodo oscuro, buio, di povertà artistica e culturale, cui aveva posto fine la grande primavera umanistica del Rinascimento, di cui l'Umanesimo era il contrassegno-principe.

Umanesimo il cui nome non era casuale, poiché presumeva che la rinascita, ossia il ritorno all'eccellenza artistica e culturale avveniva ed era intesa in rapporto a un concetto dell'umano, in cui quell'eccellenza era il contrassegno della dignità dell'uomo e di ciò che dell'uomo è degno. Poi il concetto si allargò. La Riforma si pose come rinascita dell'originario Cristianesimo evangelico. Le scienze riconobbero un loro nuovo inizio, che superava gli antichi in quella che noi definiamo «rivoluzione scientifica». Con l'Illuminismo la modernità teorizzata dai primi u-

manisti comprese tutti i campi della vita civile e, a sua volta, il Medioevo si fece ancora più buio. E non parliamo delle ripercussioni culturali, religiose, economiche, politiche della scoperta dell'America, già evidenti dalla metà del Cinquecento.

Peraltro, col tempo la storiografia moderna tese anche a riempire quell'oscurità di un alto senso storico, a vedervi sempre più una sua grande anima, nonché il travagliato processo che aveva partorito la società dell'Europa moderna, passando attraverso la rivoluzione culturale umanistico-rinascimentale. E ciò senza contare la scoperta e valorizzazione di tutte le luci, anche artistiche e culturali, e la finale fase di sviluppo demografico ed economico dei «secoli bui», per cui non si contano più le «rinascite» e i fermenti di modernità ravvisati nel vecchio Medioevo, senza rinunciare, peraltro, alla grande idea dell'Umanesimo e del Rinascimento come momento epocale della storia europea. Della storia europea, beninteso, ché fuori dell'Europa le nostre partizioni non hanno senso, così come non hanno senso per noi quelle cinesi, indiane, dell'islam e di altri (ma ora il nuovo verbo della World History ci assicura che anche questa vecchia idea sarà superata). Sta il fatto però che le partizioni europee sono quelle della parte del mondo che del mondo negli ultimi cinque secoli ha guidato il corso, e che, quindi, le sue partizioni hanno un particolare rilievo.

In tali partizioni il Rinascimento ha un luogo inaugurale che, per quanto ci si possa sforzare di disconoscerlo, è destinato a resistere e non è riducibile a una delle tante «rinascite» medievali venute poi di moda. I concetti storiografici che via via sorgono nel caldo stesso delle vicende storiche (come Medioevo e Rinascimento) hanno sempre basi e ragioni che non è lecito ignorare o sottovalutare. All'Oriente musulmano e bizantino l'Europa dei «secoli bui» appariva «barbara». Ci sarà stata qualche ragione. Gli europei dal secolo XV in poi parlavano di rinascita delle arti, delle lettere e delle scienze e se ne sentivano protagonisti. Avranno avuto anch'essi una qualche ragione.

Disconoscendo queste ragioni nate nel vivo del corso storico si ottiene solo di rendere tutto più confuso, indistinto. Rifiutando le ragioni dei contemporanei, si perde, infatti, un elemento storico, che, esso almeno, è un dato di fatto indubbio, e si entra in un gioco di «Lego» storiografico aperto a tutte le soluzioni. Il Medioevo potrebbe essere reso ancora più lungo e considerato alla fine solo con l'inizio dell'era digitale. Oppure, più breve, e finito già (e non sarebbe troppo male) con l'anno Mille, quando l'Europa cominciò a vestirsi di «una bianca veste di chiese» ed ebbero inizio tante altre cose, che anche il Rinascimento ereditò belle e fatte. A che giova?